

33^a Domenica del Tempo Ordinario (14 novembre 2021)

Introduzione alle letture: *Dn 12,1-3; Sal 15; Eb 10,11-14.18; Mc 13,24-32*

Uscito dal tempio di Gerusalemme, Gesù annuncia che non resterà pietra su pietra di quella costruzione e, sedutosi sul monte degli Ulivi, tiene l'ultimo discorso ai discepoli; una parte di questo discorso ci è proposta nel brano del Vangelo secondo Marco. Nella prima lettura un testo apocalittico di Daniele parla della risurrezione finale, quando i saggi risplenderanno come le stelle nel firmamento. Con il Salmo 15 chiediamo al Signore che ci protegga e ci conduca sul sentiero della vita fino ad avere gioia piena alla sua presenza. Infine la Lettera agli Ebrei insiste ancora sul tema del sacerdozio di Cristo, insegnandoci che Egli con un unico sacrificio ha reso perfetti per sempre noi, che siamo ancora in via di santificazione. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Ci ha resi perfetti, ma siamo ancora in via di santificazione

«Non passerà questa generazione prima che tutto avvenga». È chiaro che Gesù non sta parlando della fine del mondo, perché, altrimenti, si sarebbe sbagliato di molto: sta parlando invece ai suoi discepoli, annunciando qualche cosa che avverrà ai giorni degli apostoli in modo certo e assoluto. Sulla fine del mondo – «riguardo a quel giorno» – non dice niente, mentre l'annuncio del «Figlio dell'uomo che viene sulle nubi del cielo» riguarda la sua risurrezione; infatti pochi giorni dopo aver fatto questo discorso, Gesù verrà arrestato, condannato a morte e risorgerà.

«Dopo quella tribolazione vedrete il Figlio dell'uomo», glorioso e risorto. Questo è l'annuncio della sua passione e della sua risurrezione, è l'evento decisivo che ha ottenuto un perdono permanente: per cui dove c'è il perdono dei peccati non c'è più bisogno di una offerta aggiuntiva per ottenere qualche cosa che è già stato realizzato.

La Lettera agli Ebrei ci insegna con chiarezza che la salvezza è un dono gratuito, ottenuto dall'unico sacrificio di Cristo. Ma dobbiamo imparare a leggere bene questi testi, perché è facile il fraintendimento. Rileggo la prima frase che abbiamo ascoltato: «Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati» ... siete sicuri di avere capito il senso? Rischiamo di capire il contrario! Di chi sta parlando? Se applicate questo discorso ai presbiteri cristiani diventa una bestemmia! Se dite che ogni giorno io celebriamo Messa e non serve a niente, fraintendete di brutto questo testo. Ma non sta parlando dei preti cristiani, parla invece dei sacerdoti leviti, del sacerdozio dell'Antico Testamento che offriva agnelli (o animali più grossi) come vittima per ottenere il perdono dei peccati. Questo teologo della comunità apostolica dice in modo chiaro e netto: «I sacerdoti leviti continuano a offrire animali che non servono a niente, cioè che non ottengono mai il risultato, perché non riescono ad eliminare i peccati, *Cristo invece* ...». È molto importante questa contrapposizione – *invece* – per ribadire che Cristo ha offerto un unico sacrificio e non di animali, perché ha offerto se stesso, una volta sola, ed è risorto glorioso, si è assiso alla destra di Dio e regna «aspettando che i nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi». Quindi riassumendo il concetto, aggiunge due idee importanti che non sono di facile comprensione: «Con un'unica offerta Cristo ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati».

Il sacrificio di Cristo ci ha reso perfetti. In che senso? Il nostro modo di usare questo aggettivo ci porta fuori strada, perché noi diremmo che *perfetto* è chi non ha difetti, invece nel linguaggio sacerdotale della Lettera agli Ebrei la *perfessione* corrisponde alla ordinazione: è una

consacrazione. Cristo ci ha messi in comunione con Dio, ci ha abilitati a incontrare Dio, ci ha realizzati come persone mettendoci in collegamento con il Signore: con un'unica offerta – la sua vita – ha consacrato le nostre persone. Tuttavia noi non siamo ancora arrivati alla mèta, siamo in via di santificazione: ecco perché ha precisato che ha reso perfetti quelli che vengono santificati. Noi infatti stiamo crescendo e maturando, stiamo diventando come il Signore ci vuole. Quindi, da parte sua Dio ha già fatto tutto quello che serviva per la nostra salvezza, da parte nostra invece c'è ancora da fare: c'è bisogno ancora della nostra collaborazione per diventare come dobbiamo essere ... però non dobbiamo comperare la salvezza, non dobbiamo meritarci il Paradiso! Dobbiamo rispondere alla grazia con la docilità, lasciando che il Signore ci porti a santificazione.

Nella nostra esperienza cristiana ci sono due sacramenti che intendono la stessa realtà – la partecipazione di ciascuno di noi alla morte e risurrezione di Cristo – e sono il Battesimo e l'Eucaristia. Avete mai pensato al modo diverso con cui si celebrano? Perché il Battesimo è unico e irripetibile, mentre l'Eucaristia la ripetiamo continuamente tutte le domeniche, tutti i giorni? Perché un sacramento si ripete così spesso e un altro è unico e non si può ripetere? Proprio per farci comprendere che ci sono questi due aspetti: col Battesimo affermiamo che il Signore ha fatto tutto per noi e basta una volta sola; però quel dono di grazia che ci è fatto lo riceviamo ogni volta che facciamo la comunione e quindi celebriamo tante Messe, ripetendo l'unico sacrificio di Cristo, perché noi ne abbiamo bisogno, perché stiamo crescendo, stiamo maturando, abbiamo bisogno di assimilare quella grazia per diventare santi. Allora è importante comprendere che la partecipazione ad una Messa è partecipare all'unico sacrificio di Cristo e lo facciamo perché ci faccia bene.

Quando all'offertorio vi dico: “Pregate perché questo sacrificio sia gradito a Dio”, voi mi rispondete augurandovi che serva “per il bene nostro e di tutta la sua Chiesa”. Provate a pensarci bene: ogni Messa deve servire per il bene nostro, deve farci bene ... in che senso? Deve aiutarci a maturare cristianamente, a diventare più simili a Gesù. Ci ha resi perfetti per sempre, ma siamo in via di santificazione. Grazie al Battesimo siamo stati perfezionati in Cristo e grazia all'Eucaristia siamo in via di santificazione. Facciamo tesoro di questo grande dono che il Signore ci ha dato e continuamente ci offre.

Omelia 2: So che non mi abbandonerai, ma mi indicherai il sentiero della vita

Il cielo e la terra passeranno ma le parole dette da Gesù non passeranno, restano in eterno e la sua promessa è sicura. Poco prima della sua passione, morte e risurrezione Gesù annuncia quegli eventi della «grande tribolazione», manifesta quei fatti che si realizzeranno proprio al momento della sua morte, quando «il sole si oscurerà». È la sua risurrezione che viene annunciata come «il Figlio dell'uomo che viene sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria». È la missione universale degli apostoli e di tutti i messaggeri del Vangelo che sono mandati da Gesù «a radunare gli eletti dalle estremità della terra». Gesù annuncia la sua risurrezione come l'evento decisivo della storia; e nella sua risurrezione c'è la promessa della nostra risurrezione. Noi crediamo al Cristo risorto e crediamo che il Cristo glorioso ci farà risorgere con lui.

Anche nell'Antico Testamento c'era tale attesa e il libro di Daniele ne è una espressione evidente. In questo testo apocalittico, che *rivela* cioè il progetto di Dio, l'autore parla di un tempo di angoscia grande, usando lo stesso termine “tribolazione” che usa anche Gesù. Parla del tempo in cui è stato scritto questo libro – nel II secolo a.C. – in un momento di grande persecuzione, quando il piccolo gruppo dei fedeli era oppresso dal potente sovrano greco che voleva civilizzare anche Gerusalemme, cioè far scomparire le tracce della religione ebraica. In quel momento di persecuzione e di angoscia, mentre il piccolo gruppo dei fedeli si sentiva oppresso, l'autore biblico propone una rivelazione di Dio: «In quel tempo sarà salvato il tuo popolo». Proprio in quel momento di grande angoscia opera il Signore per la salvezza, come per la passione di Cristo: in quella grande tribolazione interviene la potenza di Dio che capovolge la situazione ed è proprio lì che viene salvato il popolo, «chiunque si troverà scritto nel libro». È una immagine antica quello del libro degli eletti: Dio ha scritto il nostro nome nel suo libro e non ci dimentica, ma interviene al momento giusto per la nostra salvezza.

«Molti di quelli che dormono nella polvere si risveglieranno». Molti ... non tutti? La traduzione poteva essere migliore. Se io rendessi così, il dubbio non vi sarebbe venuto: «*La moltitudine dei morti*, che dorme nella polvere, si risveglierà». È una massa immensa quella dei morti che dormono nella polvere dall'inizio del mondo fino ad oggi; quella moltitudine infinita si risveglierà: tutti si risveglieranno, ma «gli uni per la vita eterna, gli altri per la vergogna eterna». Allora l'annuncio della risurrezione e del giudizio serve per invitare quel gruppo di fedeli, in stato di oppressione, ad essere fiduciosi e saggi, a non perdere la speranza e la fedeltà. Allora – si dice – i saggi, che avranno scelto bene, saranno come le stelle nel cielo, saranno veramente luminosi, i protagonisti del mondo futuro.

È un invito rivolto anche a noi a non lasciarci scoraggiare dalle difficoltà che attraversiamo e con le parole del Salmo 15 noi rispondiamo dicendo di rifugiarci nel Signore, sottolineando e ribadendo la nostra forte speranza in Lui, nonostante tutto. Nonostante le difficoltà, le persecuzioni, le fatiche che attraverso «il mio cuore gioisce, la mia anima esulta, anche il mio corpo riposa al sicuro». Perché? Perché sono contento? Perché tu, Signore, «non abbandonerai la mia vita nel mondo dei morti, non lascerai che il tuo fedele veda la corruzione». Il termine *fedele* che è una parola molto importante nella spiritualità ebraica: in ebraico si dice *chassid* – al plurale sono i *chassidim* – e indica colui che è amato da Dio, il discepolo amato, il fedele innamorato di Dio, colui che ha una forte spiritualità, è legato al Signore, gli vuole bene ed è convinto che questo legame di affetto lo salverà. Perciò ripete: “La mia vita non resterà nel mondo dei morti, ne sono sicuro”.

«Tu mi indicherai il sentiero della vita». Ci deve essere una strada che porta fuori dal mondo dei morti e sono sicuro che tu Signore, me la indicherai; per quel sentiero mi porterai fuori e mi porterai alla tua presenza, dove c'è gioia piena, mi porterai fino alla tua destra dove c'è dolcezza senza fine.

Non fermiamoci a guardare la tribolazione, la situazione difficile in cui ci troviamo e si sono trovati tantissimi altri prima di noi; guardiamo piuttosto alla meta, guardiamo a colui che è la nostra garanzia, guardiamo al Cristo risorto che è la solidità della nostra fede, il fondamento della nostra speranza. Sono sicuro che non mi abbandonerai e posso dormire in pace, perché sono sicuro di risvegliarmi alla tua presenza, luminoso come le stelle del cielo. Accogliamo questa speranza, rinnoviamola in noi, guardiamo al Cristo risorto garanzia del nostro futuro. In Lui ci rifugiamo e siamo sicuri di essere in buone mani.

Omelia 3: Dalla tenerezza del fico imparate ad aprire le porte a Cristo

Gesù era un attento osservatore della natura. Nato e cresciuto in un ambiente di campagna ha guardato con interesse alle piante, agli animali, agli aspetti della terra e del cielo, ha saputo leggere nella natura i segni della presenza di Dio. Ha notato, ad esempio, che il fico è la pianta che germoglia per ultima in primavera: è la più lenta, la più addormentata. Ma quando il suo ramo diventa tenero e mette le foglie oramai fa caldo, vuol dire che l'estate è vicina. Il mandorlo è il primo albero che fiorisce: in ebraico lo chiamano lo *sveglio* perché è quello che si sveglia per primo e fiorisce quando tutti gli altri alberi sono ancora spogli. Il fico invece è l'ultimo; e Gesù propone questo ragionamento: «Imparate dal fico questa parabola: quando lo vedete diventare tenero e mettere le foglie, è segno che l'estate è vicina. Analogamente, quando vedrete accadere queste cose – la sua passione, morte e risurrezione – sappiate che il Signore è vicino, è alle porte». Il Signore risorto è diventato vicino a noi, è alla porta, alla porta del nostro cuore e sta bussando con il desiderio che gli apriamo, che lo accogliamo dentro di noi. È un amico che viene a cercarci, non forza la porta, bussa e chiede permesso, desidera il nostro incontro, desidera stare con noi, vuole essere nostro amico, ci offre la sua amicizia. Noi possiamo accorgerci della sua presenza e aprirgli la porta e accoglierlo nella nostra vita, rispondere con la nostra amicizia al suo affetto e creare una bella relazione. È quello che Gesù vuole, un incontro personale con noi.

È interessante che Gesù adoperi come immagine per riconoscere la sua presenza, la vicinanza dell'estate e il fatto che il ramo diventi *tenero*. Immaginatevi allora un ramo duro, secco, che in

primavera intenerisce, diventa morbido e comincia a mettere le gemme. È un segno di cambiamento, di trasformazione: è il passaggio dalla durezza alla tenerezza.

Noi l'aggettivo *tenero* lo adoperiamo soprattutto per la carne: quando una fetta di carne si taglia bene, si dice che è tenera e si mangia volentieri. È un aspetto positivo; invece quando una bistecca è dura come il cuoio, è tutt'altra cosa, negativa. Ma si può adoperare questo stesso aggettivo per un vestito, ad esempio per un maglione che, se è morbido, si indossa piacevolmente ed è tutt'altra cosa rispetto ad un maglione duro che tira da tutte le parti. Provate ad applicare questo aggettivo ad una persona, perché anche le persone possono essere dure o tenere. Provate a pensare, quando una persona è tenera? quando manifesta tenerezza? che cosa significa essere teneri e mostrare tenerezza?

Forse lo comprendiamo ancora meglio pensando – all'opposto – alla durezza di una persona che non reagisce, non saluta, non si emoziona, non è attenta agli affetti. C'è il rischio di essere persone dure: dure di cuore, dure di testa, dure di affetto, ingessati, bloccati nel nostro interesse e con gli altri assolutamente poco accoglienti e teneri. È un invito – in particolare ai padri e agli uomini e ai ragazzi – a non pensare che essere duri sia una qualità positiva. Fare il duro nella vita può ottenere qualche risultato, ma non è una bella vita quella del duro. È molto importante imparare la tenerezza, ma spesso per gli uomini che hanno il desiderio di essere maschi e forti la tenerezza fa problema, mentre invece è un problema non essere teneri. Nelle relazioni affettive, nelle relazioni di amicizia, nelle relazioni coniugali, nelle relazioni fra genitori e figli la tenerezza è un elemento grandioso e bello: è il segno che il Signore è vicino, che ha toccato il cuore.

Dal fico imparate la parabola: quando diventa tenero è perché fa caldo. Allora ragioniamo: il ramo che diventa tenero non determina l'estate e fa venire il caldo, ma è il contrario: quando viene il caldo allora il ramo si intenerisce. Ugualmente non è che, se tu sei gentile, accogliente, pieno di tenerezza, allora il Signore ti si avvicina! No. Il Signore è vicino, è alla tua porta e bussava per entrare; se ti accorgi che c'è e gli apri, allora diventi tenero. Se vivi questa gentilezza profonda, questa tenerezza del cuore che è affabilità, benevolenza, simpatia, capacità di sorriso, di incontro, delicatezza negli affetti, attenzione premurosa all'altro ... se sei così vuol dire che il Signore è presente e ti ha scaldato il cuore; se lo diventi, vuol dire che stai accogliendo il Signore ... invece più sei freddo e duro più il Signore è fuori dalla tua porta. Non lasciarlo fuori! Aprigli la porta, lascialo entrare, diventa tenero come un ramo di fico, metti le foglie, fai i fiori, e tanti frutti buoni ... diventa una persona generosa, piena di tenerezza.